

La metodologia. Come costruire un progetto comune insieme a bambini e bambine.

Essendo questo un *Manuale di progettazione partecipata con i bambini e le bambine*, è logico che ci sia una parte che riguarda il processo vero e proprio di creazione di un progetto comune. Questo manuale, come si vedrà anche dai casi inclusi nelle schede, riguarda la progettazione di cose diverse: spazi, arredi e altre cose materiali, ma anche eventi, campagne di sensibilizzazione o comunicazione, iniziative di vario genere.

In questo capitolo sul come fare si parlerà soprattutto della progettazione comune di uno spazio, perché è quella che coinvolge generalmente più attori e ha i risultati più tangibili e durevoli nel tempo. Tuttavia alcune delle indicazioni sono facilmente trasferibili e traducibili in contesti e per oggetti diversi, di conseguenza sono valide anche per chi volesse coinvolgere i bambini e le bambine in progettazioni di diverso tipo.

Appare utile come prima cosa dare una definizione di che cosa si intende qui per partecipazione alla progettazione di uno spazio. Questo per dare una cornice teorica all'interno della quale muoversi, ma soprattutto una chiave di lettura rispetto al processo descritto sotto: ognuna delle azioni e fasi descritte, infatti, potrebbe essere fraintesa, recitata e risuonare perciò falsa.

Nel 1997 Roger Hart ha scritto un testo seminale della letteratura a proposito della partecipazione dei bambini e delle bambine: *Children's participation. The Theory and practice of involving young citizens in community development and environmental care* (UNICEF, New York). All'interno di questo libro è contenuta la Scala della Partecipazione (p. 40-45), a cui molti fanno riferimento, soprattutto per descrivere i diversi atteggiamenti che gli adulti possono avere nei confronti dei bambini e delle bambine che chiamano a partecipare. La riprendiamo qui brevemente.

I gradini più bassi riguardano la *non* partecipazione. Quelli più alti la partecipazione autentica. Non c'è un livello preferibile tra quelli della partecipazione, che variano a seconda dell'età di bambini e bambine e dell'argomento. Benché non sia corretto individuare delle tappe fisse di sviluppo nei bambini e nelle bambine, è possibile tuttavia riconoscere che alcune abilità e competenze si acquisiscono con la crescita e per questo è necessario che il coinvolgimento dei bambini e delle bambine riguardi il massimo delle loro potenzialità, ma non rappresenti una sfida troppo elevata per loro.

Tornando alla Scala della Partecipazione, troviamo i tre gradini più bassi: la *non* partecipazione. Questi sono:

1. Manipolazione o Raggiro: gli adulti usano i bambini per portare i propri messaggi, dicendo che sono stati ispirati dai bambini o quando gli adulti negano il proprio coinvolgimento o la propria parte all'interno di un progetto.
2. Decorazione: quando i bambini vengono usati per portare messaggi di adulti, senza che gli vengano spiegati.
3. Partecipazione simbolica: quando i bambini sono coinvolti in progetti in cui sembrano avere voce, ma in realtà non hanno scelta o non hanno tempo per formulare le loro opinioni.

Vi sono poi altri 5 gradini, che riguardano la partecipazione autentica. Come detto, è importante effettuare una scelta tra questi per fare partecipare i bambini e le bambine, scegliendo percorsi per massimizzarne le opportunità a partecipare secondo le loro abilità, che sono differenti. In più i bambini potrebbero non essere interessati a partecipare sempre al massimo delle loro potenzialità, per cui all'interno di ogni percorso deve essere possibile per i partecipanti scegliere che tipo di contributo dare. Infine potrebbero esserci altre condizioni di contorno per cui i bambini e le bambine chiamati a partecipare possono apportare solo dei contributi limitati alla decisione finale. In questo caso è importante l'onestà su quanto viene chiesto loro, per non ricadere nel Raggiro.

I gradini che riguardano la partecipazione prevedono:

4. Mobilitazione Sociale: i bambini sono coinvolti in mobilitazioni su diversi temi che li riguardano o riguardano la loro comunità nell'insieme. Possono anche avere dei compiti specifici di sensibilizzazione degli adulti / delle famiglie su determinati temi.

5. Consultati e informati: i processi possono essere progettati e portati avanti dagli adulti, ma ancora avere caratteristiche di processi partecipativi per i bambini, se questi sono messi in grado di comprendere i processi, sono consultati e le loro opinioni vengono prese sul serio.

6. Progetti iniziati dagli adulti, che condividono le decisioni con i bambini: molti processi che coinvolgono le comunità non hanno un target particolare, ma devono essere condivisi da tutti. La cosa più semplice è convincere bambini ed adulti che i piccoli debbano prendere parte a progetti che riguardano ambienti di uso principalmente loro, perciò questo può essere un primo passo. Per raggiungere un progetto realmente condiviso, i bambini devono essere coinvolti in qualche misura in ogni parte del processo. La tentazione è di coinvolgerli solo nel disegno concettuale e di pensare che i dettagli tecnici, che normalmente compromettono il progetto e affettano lo scopo originale, non siano parte delle preoccupazioni dei bambini, ma debbano essere lasciati agli adulti che guidano il processo e ai professionisti, come architetti e ingegneri. Questo è un errore. Anche se i bambini non hanno voce in queste discussioni devono essere in grado di capire come e perché sono stati fatti certi compromessi. In questo modo tenderanno a non assumere che la loro partecipazione è stata puramente simbolica e saranno più vicini ad avere un'idea realistica su come gli ambienti vengono creati.

7. Progetti iniziati e diretti dai bambini: sfortunatamente questo tipo di progetti si trovano quasi solo durante il gioco libero. Sarebbe molto importante che gli adulti fossero in grado di osservare le iniziative dei bambini e che facilitassero i loro accadimenti, senza dirigerle. Sfortunatamente la maggior parte delle volte i bambini fanno queste cose di nascosto.

8. Iniziative dei bambini, che coinvolgono gli adulti: se coinvolgono gli adulti, è perché i bambini si sentono abbastanza sicuri delle loro competenze e di ricevere ascolto, quindi questo presuppone un rapporto di fiducia tra bambini e adulti.

Questo tipo di rapporto di fiducia, la sicurezza da parte dei bambini e delle bambine di essere tenuti in conto, che le loro opinioni verranno prese sul serio e ascoltate, è il rapporto che sta alla base della relazione che si crea tra adulti e bambini in un processo di autentica partecipazione per come viene presentato in questo manuale. Questo non significa da parte dell'adulto abdicare al suo sapere tecnico e rinunciare a prendere parte al progetto, per ripetere pedissequamente soluzioni fantasiose. Significa che è necessario anzi entrare nel processo completamente, essere onesti, discutere con i bambini e le bambine delle difficoltà, dei limiti, delle cose impossibili da realizzare e avere fiducia quindi non solo nella loro creatività, ma anche nella loro capacità di comprendere.

Le motivazioni per cui dare il via a processi di progettazione partecipata con i bambini e le bambine sono molteplici: Tonucci (1996) dice che i bambini e le bambine coinvolti nella costruzione e miglioramento della propria città creano ambienti migliori e saranno in un secondo momento più affezionati al proprio ambiente, adottando quindi dei comportamenti di cura e rispetto da adolescenti e adulti. Lo stesso Hart (1997) sostiene che la partecipazione e l'educazione ambientale aiutano i bambini a capire l'ingiustizia, la politica e il potere. Paba (2006) sottolinea le caratteristiche diverse e preziose dello sguardo dei bambini sulla città: «Lo sguardo dei bambini sulla città è uno sguardo corporeo, legato alla terra, concreto; è uno sguardo naturalmente ecologico, orientato al benessere ambientale; è uno sguardo meno viziato da pregiudizi, da interessi mediocri, da aspettative economiche e di profitto; è infine uno sguardo immaginoso, desiderante, aperto al futuro, alla sperimentazione, all'innovazione» (p. 37). Infine Lorenzo (1995) ne descrive le potenzialità come momento di apprendimento: «I luoghi dovrebbero permettere la scoperta di rapporti tra oggetti fisici, lo spazio e sé stessi. Con o senza supervisione, i bambini dovrebbero poter risolvere problemi, manipolare attivamente l'ambiente, trasformandolo, smontandolo e ricreandolo per comprenderne la natura. I bambini infatti hanno bisogno di opportunità per valutare il loro rapporto col mondo e vederlo da nuove prospettive: luoghi alti e bassi, attraverso energia e movimento, nel tempo e nello spazio» (p. 61).

In ogni caso, il coinvolgimento autentico dei bambini e delle bambine alla costruzione dei luoghi genera risultati innovativi e creativi, attivando energie comunitarie e creando luoghi multidimensionali, vari, piacevoli e adatti a molti usi e diverse età.

Cosa dovrebbero progettare bambini e bambine?

Da tempo Tonucci, il Laboratorio del CNR e altri esperti di città e bambini (urbanisti, pedagoghi, esperti di partecipazione, ...) sottolineano l'importanza di non ghettizzare i bambini e le bambine, creando spazi a loro dedicati, progettati in base alla sicurezza o altri criteri pratici (facilità di pulizia, controllo, manutenzione, ...). La risposta a questa domanda dovrebbe dunque tenere conto della varia fruibilità a cui dovrebbero aspirare tutti i luoghi pubblici della città. Sembra naturale che gli spazi che progettano i bambini e le bambine riguardino soprattutto quelli a loro più vicini, ma sarebbe riduttivo chiedere loro di limitare la loro azione ai cortili delle scuole o ai parchi gioco (questi ultimi sono luoghi certo dedicati ai bambini, ma frequentati anche dagli adulti). Dunque la risposta dovrebbe essere: qualsiasi tipo di spazio che possa essere da loro frequentato (piazze, strade, cortili, giardini, ...).

Un'ultima cosa che vale la pena di sottolineare in questa parte introduttiva riguarda l'onestà: è necessario, quando si coinvolgono i bambini e le bambine in un percorso partecipativo, spiegare loro quali sono i termini della domanda. Chiarire quali sono i vincoli che si hanno, siano essi tecnici, di budget o altre risorse. Specificare cosa si realizzerà e in quanto tempo. Tenendo conto che quello che viene costruito non può richiedere, per le operazioni di cantiere, molto tempo. Fare passare diversi anni per la realizzazione equivale per un bambino o una bambina alla non realizzazione: significa in alcuni casi aver progettato qualcosa senza mai poterlo utilizzare, oppure aver perso memoria del processo nell'attesa del risultato dei propri sforzi. Per questo in molti casi il processo di partecipazione prevede una fase di partecipazione ai lavori e di autocostruzione, come si vedrà in seguito.

Come anche negli altri processi partecipativi, è necessario avere cura delle persone che si coinvolgono e rispetto del tempo che impiegano per un miglioramento della vita della comunità, tempo che anche bambini e bambine potrebbero impiegare in altro modo e che invece dedicano con impegno al benessere di tutti. Questo al netto del fatto che comunque la maggior parte delle esperienze di progettazione partecipata che coinvolgono bambini e bambine sono percorsi che li arricchiscono, in cui si divertono, stanno bene, fanno nuove amicizie.

Tenuto conto che ogni processo partecipativo è una storia a sé, che deve essere costruito in base al contesto, al tempo a disposizione, all'età, al numero e alle caratteristiche dei bambini e delle bambine coinvolti, dei vincoli che dipendono dal luogo da progettare, dalle risorse a disposizione; si procede qui a dare alcune indicazioni su come si può procedere praticamente.

Il gruppo di lavoro può essere composto da bambine e bambini di diverse età, in un numero tra gli 8 e i 15. Avendo un gruppo più numeroso, sarebbe bene fare spesso lavori in coppia e/o in piccoli gruppi, in modo da dare a ognuno modo di sentirsi coinvolto o di misurarsi con il problema da risolvere. Il gruppo potrebbe essere un gruppo classe e in questo caso lavorerà in orario scolastico come attività curricolare prevista nella programmazione annuale; potrà essere un gruppo interclasse, con elementi di varie classi, anche di età diverse, che opera con le stesse modalità del precedente; potrà infine essere un gruppo misto, meglio se di età diverse che si forma fuori della scuola e lavora nella sede del Laboratorio in orario extrascolastico, o in un'altra sede vicino a casa o al luogo che si vuole progettare, per avere più facilità a organizzare sopralluoghi.

Naturalmente esistono casi in cui la partecipazione ha riguardato numeri più elevati di bambini e bambine, anche oltre i trenta, per cui il processo si è caratterizzato per essere molto diverso. A numeri di questo tipo si possono chiedere suggerimenti, idee, proposte, ma è molto difficile mettere d'accordo tutti su un progetto comune e impossibile che tutti possano seguire il percorso di vera e propria progettazione. In questo caso è necessario chiarire i limiti della proposta e che non è detto che la proposta fatta venga accolta. È compito del progettista dunque cercare di interpretare quanto emerge dalle idee raccolte e compiere le scelte per il progetto finale. Il percorso qui descritto è riguarda un gruppo meno numeroso di bambini e bambine, che quindi possono seguire completamente il lavoro di progettazione.

Ad accompagnare i bambini e le bambine del loro percorso dovrebbero esserci due figure professionali: un architetto – progettista, che cura gli aspetti tecnici del progetto e un facilitatore esperto nell'animazione dei gruppi, nella conduzione di processi di partecipazione e nella risoluzione dei conflitti. Esistono professionisti in grado di riunire in sé la sensibilità e le competenze dell'uno e dell'altro. Il loro compito non è quello di insegnare ai bambini come si progetta, ma capire insieme a loro come rendere realizzabili le loro idee, specie quelle più innovative.

È importante che il gruppo possa lavorare in una sede dedicata, nella quale conservare ed esporre i materiali prodotti nelle varie fasi. Le pareti e i tavoli della sede conserveranno la memoria collettiva di un lavoro che non può utilizzare i tradizionali strumenti della memoria scolastica come quaderni, schede, relazioni. Alcune parti del lavoro dovrebbero essere svolte all'aperto.

Le fasi del processo

0. Formare il gruppo di lavoro

Per cominciare con il piede giusto qualsiasi attività di gruppo è buona norma partire col fare conoscenza. Sembra banale, ma un gruppo in cui i membri si sono conosciuti e hanno cominciato a instaurare relazioni soddisfacenti, sarà un gruppo più produttivo. Per questo sono consigliate attività in cui i bambini, le bambine e i facilitatori abbiano modo di presentarsi, ma anche giochi e attività che stimolino la fiducia e la collaborazione. Attività di questo tipo potrebbero occupare i primi 10/15 minuti di ogni incontro in modo da creare il giusto clima di lavoro. Vale la pena usare del tempo per queste attività anche con i gruppi classe, che già si conoscono: contribuiscono a migliorare il clima generale della classe e a segnalare che si tratta di un tipo di lavoro nuovo da fare. A questa attività di conoscenza dovrebbe seguire un momento in cui si spiega ai bambini e alle bambine il lavoro che li aspetta, in modo che sappiano in termini generali qual'è la domanda che gli viene posta e su cui sono chiamati a partecipare. È necessario fare comprendere qual'è il mandato, il compito che assumono per il resto degli abitanti della città (adulti e bambini) e la responsabilità che hanno. Sapere di essere presi sul serio e che alla fine del lavoro verrà realmente costruito quello che nasce dai loro sforzi, fa sì che i bambini e le bambine utilizzino a fondo il loro potenziale, seguendo i loro desideri, ma avendo un orecchio aperto ad ascoltare le esigenze di tutti.

1. Superamento degli stereotipi ed espressione di desideri

Un'attività iniziale è quella dedicata al superamento degli stereotipi. I bambini e le bambine sono completamente immersi nella nostra società e fortemente condizionati da tutto quello che gli adulti, l'ambiente e i mezzi di comunicazione gli propongono. Per abitudine sono portati a rispondere di primo acchito pensando a quello che gli adulti vogliono sentire, piuttosto che dire quello che pensano davvero. Dunque una prima attività dovrebbe essere dedicata a generare fiducia rispetto al fatto che non si verrà giudicati, che non c'è un voto né bambini migliori o peggiori, che quello che si chiede sono le loro vere idee e interessi.

Un buon sistema è quello di invitare i bambini a riflettere sulle loro necessità e sui loro desideri, su quello che a loro piace e non piace. Si elaborerà in questo modo un elenco di funzioni desiderabili, di attività possibili per lo spazio che si vuole progettare. Un'altra possibilità è di chiedere quali sono le cose più urgenti per migliorare la vita del quartiere, o come si immaginano la scuola ideale, quali sono i luoghi in cui gli piace stare e perché e via di seguito. È importante che i primi passi tendano ad aprire il discorso e che non ci si fermi alla risposta secca: una buona abitudine sarebbe quella di chiedere sempre il perché delle cose. A volte risposte che sembrano banali possono invece nascondere motivazioni profonde, per le quali è necessario andare oltre la semplice prima impressione.

In questa prima fase in cui si raccolgono idee, visioni e desideri è importante stimolare la creatività e la fantasia senza porre vincoli: a volte proposte che appaiono irrealizzabili a ben vedere possono esserlo, oppure possono scatenare una serie di altre idee e proposte collegate che altrimenti non sarebbero venute fuori.

Per questa fase possono essere usate tecniche di brainstorming e/o di visioning.

2. i termini della proposta e i sopralluoghi

Una volta raccolte queste proposte, si può procedere entrando in contatto con la realtà. In questa fase vengono chiariti i termini della richiesta, fornendo tutti i dettagli tecnici che si ritengono utili: dai vincoli legati allo spazio alla disponibilità delle risorse, ecc.

L'esplorazione dello spazio si effettua attraverso sopralluoghi in cui effettuare osservazioni, rilievi, misurazioni, indagini. Si possono raccogliere informazioni e opinioni dai compagni di scuola, dai familiari, dai cittadini. Anche la fase di conoscenza può essere strutturata in maniera creativa: se il luogo è noto alla maggior parte dei bambini e delle bambine che compongono il gruppo di progettazione, potrebbe essere utile fargli disegnare quello che ricordano, per sapere che tipo di immaginario è legato all'oggetto del lavoro comune. La fase di esplorazione e percezione dell'oggetto può essere fatta utilizzando non solo la vista, ma tutti i sensi: conoscenza ad occhi chiusi, facendo attenzione ai suoni, agli odori (per esempio se si ha a che fare con delle piante, questo potrebbe essere un passaggio importante), alle sensazioni che si hanno camminando sul terreno, badando se è liscio o sconnesso, se c'è il sole o l'ombra, al calore e via di seguito.

Possono essere usate diverse tecniche di rilievo, disegno dal vivo, foto, ...

Moretti e Petrucci (2015), danno molta importanza a questa fase soprattutto come fase esplorativa delle proprie emozioni rispetto al proprio contesto territoriale. Questo da una parte prepara una generazione di adulti sensibili al proprio contesto, grazie anche alla capacità di leggerlo, dall'altra parte insegna a bambini e bambine come lo spazio possa essere oggetto di racconti diversi e che i luoghi possono essere narrati, creati, ricreati, disfatti (e perciò stesso cambiati).

I risultati possono essere appesi sulle pareti della sede di lavoro come fonte di informazione e materiale di lavoro.

Nella fase di raccolta delle informazioni è una buona idea fare delle interviste al vicinato, a bambini e bambine, ragazze e ragazzi, persone che normalmente frequentano o che frequenteranno il posto. In questo modo si possono raccogliere altre esigenze o proposte, che verranno usate come materiale di lavoro.

3. proposte concrete

In questa fase si svolgono attività che hanno lo scopo di passare dalle idee iniziali, fantasiose e creative, alla formulazione di proposte realizzabili. Se si ha lavorato inizialmente sulle funzioni, potrebbe essere interessante provare a chiedere ai bambini e alle bambine di scegliere una delle possibili attività e provare a pensare come realizzarle.

Un'attività potrebbe essere la presentazione di altri spazi progettati da bambini e bambine, che fungano da fonte di ispirazione. Ippolito Lamedica (1998) suggerisce di costruire un "Libro delle idee", dove raccogliere elementi iconografici riguardanti l'oggetto della progettazione. Questi possono avere le provenienze più disparate: giornali, riviste, ricerche su internet, le proprie foto personali... ogni elemento prima di essere utilizzato deve naturalmente essere discusso e modificato per adattarsi al contesto.

Nella fase delle proposte bisogna sempre andare a fondo su quello che emerge: può capitare per esempio di sentirsi dire che si vorrebbe una piscina (irrealizzabile) quando in realtà il proprio desiderio è quello di avere dell'acqua con cui poter giocare (perfettamente realizzabile con una fontana); una pista da sci potrebbe rivelarsi un posto per scivolare; e così via.

È importante esplicitare questi ragionamenti: è una lezione di realtà, ma anche un modo per allenarsi a soddisfare i propri desideri attraverso dei mezzi concreti. Molto meglio questo che prendere la prima risposta che viene data e poi fare la progettazione come pensano sia meglio gli adulti perché tanto i bambini propongono solo cose irrealizzabili. In ogni caso, bisogna che sia chiaro che quello che si è desiderato con la fantasia non sarà eseguito fedelmente nella realtà: sarà certamente diverso.

4. la scelta tra le proposte

All'interno del processo è necessario compiere delle scelte. Questa fase è forse quella più delicata e

più arricchente per i partecipanti (se condotta con cognizione e serietà). Esistono molti metodi a disposizione per fare emergere le dinamiche di gruppo e prendere decisioni condivise, che sono adattabili ai bambini e alle bambine. L'obiettivo di questa fase è che ciascuno senta che il risultato del lavoro è frutto dei contributi, delle idee e dei desideri di tutti e tutte. Far comprendere questo passaggio costituisce un bagaglio di democrazia “provata”, che entrerà a far parte del patrimonio di ognuno dei partecipanti (adulti e bambini che siano).

Una delle possibilità è quella di utilizzare alcuni criteri decisi insieme per fare una lista di priorità, elencando quali proposte rispondono meglio alle diverse esigenze. Un'altra tecnica utile è quella del Teatro dell'Oppresso, che permette di lavorare sulle dinamiche di potere all'interno del gruppo e sulla risoluzione dei conflitti.

5. La visualizzazione: collage e plastico

La fase di scelta tra le proposte viene accompagnata da una fase di visualizzazione. Le proposte vengono schematizzate, schizzate, graficizzate, provate, ecc.

Uno strumento utile può essere quello della creazione di collage, con elementi di varia natura che vengono incollati su planimetrie e foto del luogo da progettare. Questa attività è utile perché permette di ragionare con elementi più reali dei semplici disegni e di concretizzare le possibilità.

Ancora più utile si rivela lo strumento del plastico. Permette di visualizzare la realtà in maniera più concreta e di provare diverse soluzioni progettuali, tenendo conto di fattori (prima di tutto le dimensioni), che altrimenti potrebbero sfuggire. È un'attività divertente da realizzare e potrebbe essere uno strumento utile anche per la risoluzione di alcuni problemi e per effettuare alcune scelte.

Un'altra attività che si potrebbe effettuare è quella di creare delle sagome in carta o cartone di dimensione reale che potrebbero essere collocate in loco durante un sopralluogo per fare delle prove.

6. confrontarsi con un tecnico

Se non c'è stata la possibilità di farlo per tutto il percorso, questo è il momento in cui le proposte dovrebbero essere presentate e discusse con un tecnico. È importante che questo professionista cerchi di rendere le sue ragioni in maniera comprensibile per i bambini e che si riesca a “fare la traduzione” tra i due linguaggi. È importante che i bambini e le bambine sappiano che anche in questa sede non tutto quello che hanno proposto verrà accettato tal quale e che il loro disegno potrebbe subire dei cambiamenti. Naturalmente più dettagli contiene la proposta dei bambini e delle bambine, più sarà facile che ci siano poche discrepanze tra questa e la realtà.

Successivamente il tecnico presenterà il progetto esecutivo ai bambini e alle bambine, spiegando le decisioni che sono state prese, i cambiamenti effettuati, ecc.

Il progetto finale potrebbe essere presentato durante un evento aperto al Sindaco, al preside o alle persone di riferimento del progetto e a tutta la comunità. Potrebbe essere una prima occasione festosa prima dell'inizio dei lavori, ma non deve essere considerata una fase conclusiva.

7. lavori e autocostruzione

La fase della realizzazione può essere partecipata dalle bambine e dai bambini in più modi: tramite la supervisione diretta dei lavori (finestre aperte sul cantiere, visite periodiche, ...), tramite l'esecuzione di alcune parti (la decorazione, la pittura, la piantumazione del verde), attraverso un cantiere di autocostruzione.

Questo è un'attività appagante per bambini e bambine, che possono prendere parte direttamente ai lavori di realizzazione di quanto hanno pensato. Inoltre permette lo sviluppo della manualità, l'ampliamento della cooperazione e dello spirito di gruppo, aumenta la soddisfazione per il lavoro fatto e permette un risparmio di denaro. Il risparmio potrebbe anche aumentare utilizzando materiali di recupero. Si tratta di mettere i bambini e le bambine in grado di dare il loro contributo fornendo loro attrezzi che possono governare (seghetti, martelli, trapano manuali, carta vetro, ecc.) dando a ciascuno dei compiti semplici da eseguire, in gruppo, naturalmente accompagnati da un adulto. Pecoriello (2006) descrive l'importanza dei cantieri di autocostruzione come momento di

formazione per i bambini: «Per i bambini abbiamo visto che è importantissimo ritrovare nella città la possibilità di trasformare lo spazio attraverso la manipolazione di materiali. I “cantieri di autocostruzione” offrono ai bambini questa possibilità ma non solo. Sono per loro occasioni di gioco e nello stesso tempo di apprendimento, di lavoro, di festa e di animazione dei luoghi che coinvolgono tutta la comunità che sta attorno, come in una grande improvvisazione collettiva nella quale ciascuno trova spazio per esprimere la propria creatività partecipando a un progetto comune» (p. 66-67).

8. inaugurazione

L'inaugurazione dovrebbe essere una bella festa, con giochi e musica e taglio del nastro ecc. All'inaugurazione dovrebbe essere presente il maggior numero di persone possibile, per dare visibilità al lavoro fatto da bambini e bambine. Sarebbe bello che ci fosse anche una targa che ricordi che quel posto è stato fatto grazie al contributo dei bambini, chi ha fatto parte del gruppo di lavoro ecc. Alla festa di inaugurazione potrebbe essere allestita una mostra che documenti le varie fasi del processo, con foto in cui i bambini e le bambine possano ritrovarsi e ripercorrere il cammino fatto insieme.

... ma non è finita.

Altrettanto importante è la fase di utilizzo dello spazio e soprattutto quella di manutenzione e cura. Tonucci (1996), sostiene che uno spazio progettato dalla comunità, e in particolare dai bambini, riceve naturalmente più attenzioni da chi lo utilizza e che questo lo metterebbe al riparo in una certa misura dagli atti di vandalismo che subiscono molti spazi pubblici. Questo è vero in particolare se i suoi primi utilizzatori sono quelli che lo hanno progettato e se hanno reso partecipi nella loro progettazione anche gli altri membri della comunità.

Lo spazio in ogni caso avrà necessità di cura e manutenzione, che potrebbero essere effettuate da bambini e bambine, accompagnati dagli adulti (insegnanti, facilitatori, famiglie, ...). Le pulizie potrebbero essere un'attività periodica organizzata secondo turni e/o autorganizzata dai bambini.

Le giornate di manutenzione vera e propria, in cui piantare nuove piante, ridare il colore, aggiustare le cose che si sono danneggiate, ecc. potrebbero essere delle giornate di festa periodiche, con cibo e musica, aperte a tutti.

Questo renderebbe duraturo nel tempo il legame dei bambini e della comunità con lo spazio che hanno creato, facendo in modo, al tempo stesso, che nascano nuovi legami nel tempo, con bambini e bambine che danno il loro contributo in queste giornate di festa e partecipano apportando piccole miglierie o innovazioni.

Un aspetto interessante è quello di considerare lo spazio come un non-finito, periodicamente modificabile. Questo permetterebbe di continuare il lavoro di progettazione e autocostruzione nel tempo, creando sempre nuovi dispositivi in grado di rispondere alle esigenze di creatività e di manipolazione dello spazio di sempre nuovi bambini e bambine.

Una bella esperienza in questo senso, di cui facciamo accenno in conclusione, senza intendere che ogni processo di partecipazione di bambini e bambine alla costruzione di uno spazio debba terminare con questo, è la creazione degli *adventure playground*: luoghi in cui i bambini e le bambine possono liberamente accedere a materiali naturali (legno, terra, acqua, ...) e utilizzarli per creare il loro spazio di gioco, liberando così la loro vocazione a essere «costruttori di capanne, scavatori di grotte, deviatori di ruscelli», come li definiva Geddes (1949) e più tardi Ward (1999).

Non è tuttavia solo l'aspetto pedagogico o ludico quello che spinge a coinvolgere i bambini e le bambine alla creazione e cura di uno spazio. Oltre a questo è importante qui ricordare come la progettazione partecipata con i bambini e le bambine rappresenta sì un'occasione di crescita e di apprendimento per loro, ma soprattutto un aumento della qualità della vita per tutta la comunità. Non è quindi da considerare un esercizio di stile, ma una vera e propria opportunità, in primo luogo per la città.